

Collection des Études Augustiniennes

Série Antiquité - 204

**AUSONE EN 2015 :
BILAN ET NOUVELLES PERSPECTIVES**

Textes réunis et édités par Étienne WOLFF

Institut d'Études Augustiniennes

PARIS

2018

Ouvrage publié avec le soutien de l'UMR 7041 ArScAn

Tous droits réservés pour tous pays. Aux termes du Code de la Propriété Intellectuelle, toute reproduction ou représentation, intégrale ou partielle, faite par quelque procédé que ce soit (photocopie, photographie, microfilm, bande magnétique, disque optique ou autre) sans le consentement de l'auteur ou de ses ayants droit ou ayants cause est illicite et constitue une contrefaçon sanctionnée par les articles L 335-2 à L 335-10 du Code de la Propriété Intellectuelle.

© Institut d'Études Augustiniennes, 2018
ISBN : 978-2-85121-294-8
ISSN : 1158-7032

Dalla *poetandi ineptia* di Ausonio alle *nugae poetarum cantilenosae* di Sidonio Apollinare

Nel *Protrepiticus ad Nepotem*, nel presentare la sua opera con l'abusato diminutivo *libellus*, che è ancora più messo in evidenza dall'immediato successivo *nepotulus* («*Libellum quem ad nepotulum meum, sororis tuae fulium, instar protrepitici luseram uenturus ipse praemisi legendum*», l. 1-2, p. 21 Green)¹, Ausonio dichiara al destinatario di aver preferito offrire la sua opera da leggere piuttosto che recitarla egli stesso, per dare al giovane una più libera occasione di giudizio. L'ascolto, come egli afferma, porta a dimenticare più facilmente della lettura e la presenza dell'autore non concede al fruitore del testo la libertà di esprimersi con sincerità («*hoc enim malui quam ipse recitare, esset ut tibi censura liberior, quae duabus causis impediri solet: quod aures nostras audita uelocius quam lecta praetereunt et quod sinceritas iudicandi praesentia recitantis oneratur*», l. 2s., p. 21 Green). Ma è la chiusa di questo ragionamento introduttivo a colpire il lettore laddove il poeta dichiara che, se il nipote troverà nel componimento elementi più rispettosi della forma che della verità («*fucatus concinnata quam uerius*»), più del colore che della sostanza («*plus coloris quam suci*», l. 9, p. 21 Green), egli non dovrà stupirsi delle scelte dello scrittore in quanto proprio lui se ne arroga la legittimità («*ipse sciens fluere permisi*», r. 10, p. 21 Green) dovuta al desiderio di creare una poesia che sia più gradevole che forte. Per esprimere questi concetti il poeta ricorre ancora una volta al registro del diminutivo: *uersiculi*, *uenustula*, *forticula* (l. 10, p. 21 Green). *Venustulus* è eco plautina (Plaut., *Asin.* 222-223: «*bene salutando consuescunt compellendo blanditer, / osculando, oratione uinula, uenustula*»), richiamo ad un contesto in cui si determinano i contorni di un linguaggio erotico caratterizzato dalla mollezza e dalla graziosità e che doveva essere un'esemplificazione in tal senso ampiamente adoperata anche in ambiente scolastico come dimostra la voce *vinulus* di Paolo Festo per il quale «*uinulus*

1. Cfr. *The Works of Ausonius*, with introduction and commentary, R.P.H. Green (ed.), Oxford, 1991.

dicitur molliter se gerens, et minime quid [Paul., Viriliter faciens] (Plautus: oratione uinula ac uenustula)». *Forticulus* è termine dal sapore particolarmente irridente che trascina con sé il ricordo della pungente immagine che Cicerone nelle *Tusculanae Disputationes* offre di Epicuro che discetta del dolore come del più terribile dei mali e poi offre un'immagine di se stesso *forticulum* dinanzi alle sue malattie (II, 19: «qui dolorem malorum omnium maximum dixerit, quamuis idem forticulum se in torminibus et in stranguria sua praebeat»). È evidente nel passo il procedimento di *Herabsetzung* che scaturisce dallo stridente contrasto tra l'antitesi superlativo/diminutivo e dal gioco che nasce tra l'idea della forza, resa però nella forma diminutiva, e la banalità delle sofferenze del grande filosofo dovute a spasmi dell'addome e problemi di minzione. L'atmosfera dissacrante è resa ancora più pungente e leggera dalla citazione terenziana (l. 12-13, p. 21 Green)². Ausonio continua proclamando a viva voce il suo diritto a essere poeta fanciullo e questa sua eterna giovinezza considera patrimonio personale che contrappone alla *grauitas* degli altri persino a quella del figlio (l. 19: «Ad summam ualeat austeritas tua») e, quasi con uno scatto di ribellione, ribadisce l'idea affidando a se stesso il ruolo dell'eterno fanciullo (l. 19-20: «mihi cum infante, uale, fili dulcissime»). E come un fanciullo gioca, egli gioca con le parole, con i suoni, con le immagini e con la luce³, i cui campi trasferisce in modo da poter affermare con orgoglio nella *praefatio* al *Cupido cruciatus* «mirandi stuporem transtuli ad ineptiam poetandi» (l. 7, p. 140 Green). Continuamente il poeta sottolinea il carattere festevole e giocoso delle sue poesie e quelle rare volte che il testo si allontana da questo registro lo rileva in quanto eccentrico rispetto alle modalità delle altre occasioni: è il caso della *praefatio in prosa* dei *Parentalia*, «opusculum nec materia amoenum est nec appellatione iucundum» (l. 4-5, p. 26 Green). Le esemplificazioni da potersi apportare sono tante e le più numerose sono rintracciabili non a caso nelle *praefationes* che hanno il valore in genere di esposizione del proprio programma letterario.

La completa consapevolezza di essere un produttore di poesia ludica si evince dalla *praefatio Drepanio filio* che inizia con la citazione del famoso *incipit* catulliano (vv. 1-2, p. 5 Green: «“Cui dono lepidum nouum libellum?” / Veronensis ait poeta quondam») e con la antitetica costruzione che oppone, attraverso il forte nesso oppositivo *at nos*, al «lepidum nouum libellum» del Veronese l'«illepidum rudem libellum» del Nostro qualificato con un aggettivo sempre di marca catulliana *illepidus* (v. 4: «at nos illepidum rudem libellum») usato due volte con ironia graffiante dal Veronese. È interessante sottolineare come la raffinata citazione/allusione giochi anche con la collocazione dei due termini. Se nella

2. TER., *Eun.* 3123: «quas matres student deissi umeris esse uincto pectore, ut graciles sunt». Per questa notazione cfr. E. DI LORENZO, *Ausonio. Saggio su alcune componenti stilistiche*, Napoli, 1981, p. 42.

3. Per comprendere il carattere ludico della poesia ausoniana fondamentale A. LA PENNA, «Il “lusus” poetico nella tarda antichità. Il caso Ausonio», in *Storia di Roma. L'età tardoantica. I luoghi e le culture*, A. Momigliano – A. Schiavone (a cura di), Torino, 1993, p. 731-751.

praefatio ausoniana all'apertura su *lepidus* corrisponde il richiamo con *illeepidus*, in 6, 2, uno dei due carmi in cui Catullo adopera *illeepidus*, l'epiteto rivolto alla ragazza di Flavio si trova in apertura del componimento (1-2: «Flauī, delicias tuas Catullo, / nei sint inlepidae atque inelegantes») che a sua volta si chiude sull'espressione «lepido uocare uersu» («...ac tuos amores / ad caelum lepido uocare uersu»). In definitiva si tratta di un'eco suggestiva che richiede all'antico lettore una profonda cultura e la memoria dei giochi linguistici catulliani di cui Ausonio si propone epigono. L'altra occorrenza di *illeepidus* nel testo catulliano si trova in 36, 17 il famoso componimento dedicato agli *Annales Volusi cacata charta* dove il voto scherzoso della sua donna di gettare nel fuoco i prodotti poetici peggiori del tempo, se il poeta avesse smesso di lanciare contro di lei i suoi garbati giambi, si dice sarà esaudito purché non sia privo di spirito e indegno della grazia d'amore («si non illeepidum neque inuenustum est»). Le immagini catulliane si rincorrono lungo i versi e spingono il lettore a collocare il poeta gallico in un filone "scherzoso" che vede il suo archetipo in Catullo e che si intreccia anche con le facezie che caratterizzano il poeta di Bibilis. È, infatti, proprio Marziale che rielabora l'*incipit* catulliano⁴ in 3, 2, 1: «Cuius uis fieri, libelle, munus?» Dopo aver mutato il destinatario del suo interrogativo che da generico interlocutore diviene il libro stesso, Marziale riprende anche il quadretto del Veronese dei fogli di carta che avvolgono i pesci compreso nel carne prima citato degli Annali di Volusio. Ausonio, dunque, riconosce in Catullo il suo maestro di cui segue anche le figurazioni e i giochi verbali in modo particolare riprendendone la raffinata disposizione degli epiteti; la ripresa del testo è forse mediata attraverso la lettura di Marziale che già ne aveva fruito ampiamente intrecciando echi e richiami tratti da più componimenti.

Per il Nostro altro elemento fondante di programma letterario è la materializzazione dell'oggetto poetico. Nella prosopopea in *chartam* (p. 6 Green) nel rivolgersi alla carta su cui sono scritti i suoi *uersiculi*, le ricorda il pericolo di esser corrosa da tigne e carie (vv. 1s., p. 6 Green: «Si tineas cariemque pari te, charta, necesse est, / incipe uersiculis ante perire meis. / "Malo", inquis, "tineis". Sapis, aerumnose libelle, / perfungi mauis qui leuiore malo»), un'immagine pungente già presente in Marziale che in 2, 1, 4 dove la carta e il suo consumo diventano parametro importante di scelta per comporre epigrammi brevi che non ne facciano consumare, e quindi *perire*, eccessive quantità («Hoc primum est, breuior quod mihi charta perit»). La poesia perde la sua aura sacrale e la sua funzione educatrice per divenire oggetto minuto del quotidiano. Se Catullo aveva parlato di poesia scritta su carta per avvolgere gli sgombri, Ausonio, attraverso un'ardita immagine, una per così dire figurazione metonimica per cui le cure rivolte al libro come oggetto divengono cure rivolte ai componimenti, offre alla poesia la possibilità o di ringiovanire con l'olio di cedro, o di divenire cibo *duris uermibus* («huius in arbitrio est, seu te iuuenescere cedro / seu iubeat duris uermibus esse cibum»),

4. Per l'analisi del componimento cfr. P. FEDELI, «Marziale catulliano», *Humanitas*, 56, 2004, p. 161-184, in partic. p. 167.

prosopopea in *chartam*, vv. 13-14, p. 6 Green). Non si può, pertanto, banalizzare la figurazione considerandola un semplicistico concreto rimando al libro oggetto prezioso conservato nelle case nobili.

La reificazione e la desublimizzazione del prodotto poetico si evincono dal fatto che Ausonio lo presenta come oggetto di compravendita e, per di più, senza acquirenti: *Cento Nuptialis, praef.* l. 5s., p. 132 Green: «Pro quo, si per Sigillaria in auctione ueniret, neque Afranius naucum daret neque ciccum suum Plautus offerret⁵». Ancor più significativi sono il termine *supellex* e il dissacrante accostamento *merce tuarum ... Camenarum* che troviamo nell'epistola 4 Green, *Inuitatio ad Paulum*, vv. 35-40, p. 196 Green, con cui il poeta invita l'amico Paolo a raggiungerlo in campagna: «Ad quae si properas, tota cum merce tuarum / ueni Camenarum citus. / Dactylos, elegos choriambum carmen, epodos, / socci et coturni musicam / carpentis impone tuis: nam tota suppellex / uatum piorum chartea est». L'effetto corrosivo si raggiunge nella pointe finale con la ripresa della clausola virgiliana *uatum praedicta piorum* di *Aen.* 4, 464 con la lezione *piorum* del Mediceo, conosciuta anche da Servio che le riporta entrambe e che per senso, così come farà in genere la maggior parte degli editori moderni, preferisce *priorum* dal momento che, come aggiunge l'antico commentatore *ad loc*: «...priorum illuc spectat heu uatum ignarae mentes quid uota furentem, quod superius expositum, si "piorum", religiosorum, castorum». La lezione scelta per di più, con il senso della sacralità trascinato dall'epiteto *pious*, rende ancora più stridente l'accostamento alla deridente suppellettile di carta.

È una poesia d'occasione quella proposta da Ausonio che può essere scritta a comando: nella *praefatio Theodosio Augusto*, v. 11, p. 4 Green, dichiara, secondo il consueto *topos modestiae*, non «habeo ingenium, Caesar sed iussit – habeo», del resto, aggiunge, «perché dovrei affermare di non esserne capace, dal momento che quello reputa che io lo sia?» (v. 12, p. 4 Green). Basta, quindi, obbedire al volere dell'imperatore per divenire poeta: non ci vuole molto per scrivere «burras quisquillas ineptiasque» (*praefatio Drepanio filio*, v. 5, p. 5 Green). In questa successione di termini dove si distingue *burra* adoperato come equivalente di *nugae* soltanto da Ausonio⁶, individuiamo l'ulteriore affermazione della volontà del poeta di collocarsi nel filone ludico da Catullo a Marziale⁷.

5. La poesia del Centone oltre che ludica è stata giudicata espressione di un metalinguaggio che richiede una decodificazione cfr. Z. PAVLOVSKIS, «Proba and the semiotics of the narrative "Virgilian cento"», *Vergilius*, 35, 1989, p. 70-84.

6. Sull'accezione negativa di *burra*, legata o a una *fabula* di un pessimo poeta, Vatrone, o al nome di una meretrice cfr. F. BUECHELER, «Poeta latinus ignobilis», *Museum für Philologie*, 33, 1878, p. 309-310.

7. Mi sia permesso rimandare al mio «*Pinge sonum*: la poesia di Ausonio tra desementizzazione e "scherzo d'arte"», in *Le poète irrévéréncieux*, B. Delignon – Y. Roman (ed.), Lyon, 2009, p. 347-355, cfr. anche S. MATTIACCI, «Livre et lecteurs dans les épigrammes d'Ausone», in *La renaissance de l'épigramme dans la latinité tardive. Actes du colloque de Mulhouse (6-7 octobre 2011)*, M.-F. Guipponi-Gineste – C. Urlacher-Becht (ed.), Paris, 2013, p. 45- 61, in partic. p. 55s.

I *uersiculi* da lui composti, che, ancora una volta secondo il *topos modestiae*, dichiara essere tali «ut fastidiose legantur» (*Parentalia, praefatio in prosa A*, l. 1, p. 25 Green), possono sfuggire a tale destino solo *festiuitate* o per le capacità allettanti e stimolanti dei titoli, la semplice “soglia” del testo («Scio uersiculis meis euenire ut fastidiose legantur: quippe sic meritum est eorum. Sed quosdam solet commendare materia et aliquotiens fortasse lectorem solum lemma sollicitat tituli, ut festiuitate persuasus et ineptiam ferre contentus sit»). Sempre per gioco, nella dedica in prosa a Paolo, afferma che sono stati scritti i versi per Bissula (*Bissula I*, l. 5-6, p. 130 Green: «poemata quae in alumnam meam lustra rudia et incohata ad domesticae solacium cantilenae...»), ancora una volta, dunque, l’allusione è a una poesia non preoccupata del significato ma solo del significante. E al lettore che si accinge a leggere «carminis inculti tenuem ... libellum» (*Bissula 2*, v. 1, p. 131 Green) il poeta rivolge l’invito a non essere troppo severo in quanto un discepolo di Timele (v. 4: «nos Thymelen sequimur») non può scrivere altro che uno *schedium* (v. 5: «Bissula in hoc schedio cantabitur...»), cioè poesia leggera in netta contrapposizione alla severa poesia epica ricordata dall’immagine del fiume Erasino (v. 5: *haud Erasinus*), la cui possanza aveva animato i versi gravi delle *Metamorfosi* di Ovidio (*met.* 15, 275-276: «tecto modo gurgite lapsus / redditur Argolicis ingens Erasinus in aruis») e della *Tebaide* di Stazio (4, 121-122: «...quos celer ambit / Asterion Dryopumque trahens Erasinus aristas» e 713-714: «et numquam in ripis audax Erasinus et aequus / fluctibus Asterion...»), due autori cari ad Ausonio⁸. Ancora una volta è il lessico a fare da guida nella poetica ausoniana: la poesia è chiamata *schedium*, cioè prodotto frutto di improvvisazione secondo quanto aveva insegnato già Lucilio come ricorda Petronio («Sed ne me putes improbasse schedium Lucilianae *humilitatis, quod sentio et ipse carmine effingam*») nella dissacrante pagina dedicata all’insegnamento scolastico che si conclude con la tagliente affermazione (4, 5: «non ve n’è uno che voglia ammettere di aver da bimbo studiato a vanvera»). L’accenno, poi, a Timele è un alludere al carattere giocoso e licenzioso del mimo dal momento che Timele era il nome di una conosciuta attrice e danzatrice dell’epoca di Domiziano. Ancora una volta troviamo la mediazione di Marziale a conferma della volontà del poeta gallico a connotare la sua opera in chiave ludica: Marziale, nell’invitare l’imperatore (I, 4) a leggere *nostros ... libellos*, lo prega di fare ciò con l’animo sgombro da preoccupazione, «con la fronte distesa, come quando vedi a teatro Timele e lo spiritoso Latino⁹». Molteplici sono come si vede le allusioni al testo di Marziale

8. Alla lezione di Green *utque Cratinus* preferisco la lettura di Poelman che lascia *Erasinus* dei manoscritti e corregge solo *aut* con *haud*. Non trovo condivisibile l’obiezione di Green che giudica incomprensibile l’individuazione del codice epico attraverso il nome del fiume dell’Argolide (cfr. *comm. ad loc.*, p. 516): in realtà i passi da me citati nel testo costituiscono un contesto fortemente epico ed altisonante ed è probabile che la loro suggestione, trattandosi di due *auctores* particolarmente significativi per Ausonio, abbia influito anche in questo caso nella scelta del Bordoiese.

9. La traduzione è tratta da MARZIALE, *Epigrammi*, vol. I, S. Beta (a cura di), Milano, 1995.

ripreso in forma insistita e amplificata attraverso la presenza, accanto alla figura di Timele, di un intero sintagma, *pone supercilium* e della medesima collocazione in clausola di *libellus* (1, 4, 1-3: «Carminis inculti tenuem lecture libellum, / pone supercilium. / seria contractis expende poemata rugis»).

È una poesia che il Bordolese scrive con facilità e a cui sembra non essere legato affettivamente dal momento che, nel concludere la prefazione all'*epicedion in patrem* (p. 17, l. 3-4 Green) dichiara «alia omnia mea displicent mihi, hoc relegisse amo». Nella *praeatio* al *Technopaegnion* quando afferma di comporre *ludicrum opusculum* sembra quasi che la concessione al registro gioioso costituisca un'eccezione dal momento che egli è per sua stessa affermazione *ordiri maiuscula solitus* (p. 175, l. 7-8 Green). Si trattadi un topos che porta in genere l'autore di *ludicra* a giustificarsi dei suoi cedimenti al riso: un esempio si trova nei *Florida* laddove Apuleio dichiara «Neque enim metuo in friuolis displiceam, qui in grauioribus placui» (1, 103 Oudendorp)¹⁰.

Ma in realtà dappertutto è possibile cogliere il filone giocoso e la continua sottolineatura del ruolo disimpegnato del poeta¹¹: viene legata alla dimensione del cibo in quanto deve essere scritta mentre si beve e poco prima di bere (*Griphus ternarii numeri*, r. 24, p. 111 Green: «hoc est dum bibo et paulo ante quam biberem»). Anche il destinatario di questa poesia deve partecipare al gioco in quanto non è possibile che un lettore astemio giudichi un poeta ubriaco (l. 26-27: «namque iniurium est de poeta male sobrio lectorem abstemium iudicare»); l'immagine è ripetuta anche in *Bissula* 2, vv. 7-8, p. 131 Green: «...meum post pocula si qui / legerit hic sapiet»). Il lettore al contrario deve essere complice dei sentimenti di gioia e di felicità del poeta e per partecipare attivamente al *lusus* deve perdere ogni compostezza e freno inibitore (*Griphus ternarii numeri*, l. 25-26, p. 111 Green: «Set tu quoque hoc ipsum paulo hilarior et dilutior lege»). Il lettore ideale per tale tipo di poesia, è, dunque, chi si è dato al vino e, ancor di più chi dorme e vive la poesia come in una dimensione onirica (*Bissula* 2, vv. 9-10, p. 131 Green: «Sed magis hic sapiat, si dormiat et putet ista / somnia missa sibi»), un lettore, cioè, che attraverso la dimensione del gioco e del riso denuncia la convenzionalità insita nella poesia tradizionale. Il piacere della parola come musica, il dissolvimento della sua funzione comunicativa e di quello, ormai quasi istituzionalizzato attraverso i secoli, della poesia di trasmettere verità sono alla base di una nuova poesia fatta di immagini evanescenti «come il vano splendore dell'orpello o come una nuvola colorata che, finché li guardi, ti diletta» (*epist.* 12, l. 10-11, p. 207 Green), una poesia *lituraria* (*Cento Nuptialis*, l. 18, p. 133 Green: «inter liturarios

10. Questo testo è riportato dalla tradizione manoscritta come prologo al *De deo Socratis*. Gli interpreti ritengono più giusto riferirlo ai *Florida*: sul problema cfr. *Medioplatonici Opere, Frammenti, Testimonianze*, E. Vimercati (a cura di), Milano, 2015, p. 803.

11. Anche la mescolanza di greco e latino la si può giudicare sperimentazione linguistica perché si realizza il gioco poetico: cfr. L. FLORIDI, «Il greco negli epigrammi di Ausonio, tra γοῖφος, lusus e sfoggio erudito», in *Il calamo della memoria*, VI-2014, L. Cristante – T. Mazzoli (a cura di), Trieste, 2015, p. 119-144.

meos»). Sembra che, dunque, che Ausonio proponga una nuova dimensione letteraria che ben poco abbia da condividere con quella cultura che pure gli aveva dato fama e ricchezze e della quale in apparenza rispetta ancora l'*auctoritas* se è vero che come canone propone Orazio Virgilio Terenzio e riporta insieme esempi tratti dalla grande storia di Roma (*Protrepticus ad nepotem*, vv. 56s., p. 23 Green: «Te praeunte, nepos modulata poemata Flacci / altisonumque ... Maronem / Tu quoque, qui Latium lecto sermone, Terenti, / comis ... Iam facinus, Catilina, tuum Lepidique tumultum, / ab Lepido et Catulo iam res et tempora Romae») e se è vero che mentre riconosce di aver rielaborato il testo virgiliano *ludo ... et compositione festiua* (*Cento Nuptialis* 1, l. 11, p. 133 Green) nello stesso tempo si vergogna di aver osato turbare la dignità della poesia virgiliana (l. 7, p. 132 Green – r. 1, p. 133 Green: «Piget equidem Vergiliani carminis dignitatem tam ioculari dehonestasse materia»).

Numerose immagini ausoniane, in particolare quelle che dissacrano la poesia, e l'opera letteraria, come *nugae*, *chartula*, *schedium*, che la qualificano come prodotto dell'improvvisazione, come piccola cosa che risulta piacevole, non suscita fastidio e non richiede troppo impegno nella lettura, insieme con vocaboli di uso rarissimo come *nugigerulus* (*epist.* 7, 7, 1: *Amantius nugigerulus noster*) che si muove sempre in quest'ambito semantico, si ritrovano nel testo di Sidonio Apollinare, il quale al pari del proprio *fons* difende il suo diritto a scrivere "sciocchezze" delle quali non ritiene opportuno neanche giustificarsi in quanto «...nimis deprecari ineptias ipsas est ineptissimum, in quibus tu merus arbiter, si rem ex asse discingas, ridebis plurima, plura culpabis» (*epist.* 9, 3, 7).

Nel presentare la sua bella villa di Avitaco descrivendo la zona termale egli dice che su un pannello vi erano scritti dei versi da lui definiti *versiculi* i cui caratteri sono delineati come dei versi che per essere apprezzati non hanno bisogno di rilettura o riflessione ma che nello stesso tempo non procurano noia (*epist.* 2, 2, 7: «pauci tamen uersiculi lectorem aduenticium remorabuntur minime improbo temperamento, quia eos nec relegisse desiderio est nec perlegisse fastidio»). È evidente l'allusione a quel giudizio, da noi prima citato, con cui Ausonio parla dei suoi componimenti nella *praefatio* in prosa ai *Parentalia*: «Scio uersiculis meis euenire ut fastidiose legantur» (*Parentalia, praefatio in prosa A*, l. 1, p. 25 Green)¹². Un passo particolarmente illuminante dello stretto rapporto Sidonio-Ausonio è costituito dall'*incipit* dell'ultima lettera del nono libro (16), quello in cui Sidonio sembra tirare le fila generali della sua produzione letteraria. L'epistola è rivolta a Firmino a cui dedica il libro mentre, come dichiara egli stesso, i primi otto li ha dedicati a Constanzio. Alla richiesta di Firmino di pubblicare un altro libro di lettere Sidonio risponde tornando prontamente a casa, raccogliendo «si quod schedium temere iacens chartulis putribus ac ueternosis continebatur». Egli

12. Sull'uso del diminutivo e sul processo della *deminutio* in Sidonio cfr. G. PIRAS, «Ludus e cultura letteraria: la prefazione al *Griphus ternarii* numeri di Ausonio», in *Labor in studiis. Scritti di filologia in onore di Piergiorgio Parroni*, G. Piras (a cura di), Roma, 2014, p. 111-141, in partic. p. 117.

le affida al copista con rapidità prima che l'arrivo del freddo renda con il gelo più difficile il suo lavoro indurendo le gocce di inchiostro tanto da far sembrare che esse, invece di colare, si infrangano, impedendo alla pagina di asciugarsi (*epist.* 9, 16, 2). Come si vede l'attenzione ai minimi particolari, l'inserimento dell'accenno alla propria opera in un quadretto di vita quotidiana fa sì che l'aura elevata del prodotto letterario appaia usurata come sottolineano del resto il ricorso a *schedium* che parla di opere non di alto pregio e improvvisate ma anche di qualcosa che si presenta semplicemente sotto la veste di una nota, di un appunto¹³ e, ancor più, l'immagine fatiscente resa da *chartulis putribus ac ueternosis*. Ancora *chartulae* e stavolta insieme a *nugae* appaiono in *epist.* 3, 14 in cui si rivolge all'amico Placido che ammalato a Grazianopoli cerca di alleviare la sua malattia leggendo le opere di Sidonio redatte sia in poesia che in prosa (1: «*meas nugas siue confectas opere prosario, seu poetarum stylo cantilenosas*») scritte *chartulis nostris*. Le sue poesie sono quisquiglie se confrontate con quelle dell'amico che vengono invece qualificate con il nome della musa Clio, la musa della storia e dell'epica (1, 9, 7: «*Sane moneo, praeque denuntio, quisquilias ipsas Clius tuae hexametris minime exaeques*»). Nell'*epist.* 4, 18 l'amico Luconzio, che è venuto meno alla promessa fatta di ritornare presto prolungando il suo soggiorno in campagna, gli chiede l'invio di qualche componimento: il testo è definito *nugae* e il verbo per indicarne la composizione *ludere* (3: «*Et nunc ipse sic multis contra fidem diebus otiabundus ais tibi si quas postea luserim metro nugas, mitti oportere*»). Per sottolinearne i difetti Sidonio ne denuncia la fattura improvvisata, la rozzezza dello stile e la mancanza di *labor limae* (3: «*Annuo iniunctis, quia dignus es, ut talia legas; nam carmen ipsum quod nunc e manibus elabatur, tam rusticatum est tamque impolitum, ut me non illud ad uillam, sed potius e uilla mittere putes*»). Quindi la sua è poesia nugatoria e come tale *impolita* e *rusticana* un giudizio fortemente autolesivo che, se da un lato potrebbe essere attribuito al rifiuto che da vescovo egli fece della sua precedente produzione poetica non più giudicata degna del nuovo ruolo sacerdotale, può forse più giustamente essere letto come un altro cedimento al *topos modestiae*. A conferma di tale interpretazione basta proporre qualche riflessione sull'epistola 9, 13 rivolta a Tonanzio e scritta tra il 478 e il 480. L'amico gli chiede di indirizzargli dei versi e lo scrittore lo accontenta ma di mala voglia in quanto egli dichiara che negli ultimi tempi si è dedicato alla prosa più conveniente alla sua condizione di prelato. La bella poesia è frutto di continuo esercizio (9, 13, 2: «*non enim promptum est unum eundemque probe facere aliquid et raro*») e quella che egli invia e che chiama *tales nugas* dichiara di aver recuperato in *imo scrinii fundo muribus perforatas* quasi dopo venti anni in uno stato di abbandono quale avrebbe potuto trovare Ulisse al suo ritorno dopo un'assenza altrettanto prolungata (9, 13, 6: «*Tales enim nugas in imo scrinii fundo muribus perforatas post annos circiter uiginti profero in lucem, quales pari*

13. Sul vocabolo, il suo uso e il suo significato cf. J.W.D. INGERSOLL, «Roman Satire: Its Early Name?», *Classical Philology*, 7, 1912, p. 59-65.

tempore absentans, cum domum rediit, Vlixes inuenire potuisset»). Viene ripresa qui un'altra suggestione ausoniana quella di rimettere in gioco testi scritti in altra occasione e abbandonati: Ausonio infatti nella prima prefazione al Centone parlando della gara poetica propositagli da Valentiniano dice che in un sol giorno ha rielaborato materiale preesistente («properatum modo inter liturarios meos cum repperissem», *Centio Nuptialis*, l. 18, p. 133 Green). L'iperbolico accostamento proposto da Sidonio con la figura di Ulisse che trascina con sé il ricordo dell'alta poesia epica, l'immagine del testo rosicchiato dai topi che attraverso il degrado dell'oggetto libro abbassa il livello del contenuto svolgono un'evidente funzione dissacratoria; eppure il componimento di cui stiamo parlando è un testo raffinato anche da un punto di vista metrico scritto, infatti, in dimetri anacreontici metro particolarmente raro in latino ed è il risultato di una gara poetica fatta tra amici di eguale elevata cultura che si misurano in componimenti che a detta di Sidonio dovranno volutamente essere scritti in metri diversi tra loro e la partecipazione al gioco letterario è sentita in modo significativo come sembra sottolineare l'esortazione di 9, 13, 5, vv. 9-10: «Celebremus, ergo, fratres / pia festa litterarum».

Sidonio, così come Ausonio, tende a porre in evidenza la propria capacità di servirsi della parola a suo piacimento, una parola che può anche essere quella autorevole dei grandi autori che diviene nelle mani di entrambi materiale duttile. Questa padronanza permette ad Ausonio, attraverso la sua fama di uomo erudito e colto di divenire precettore del figlio di Valentiniano, Graziano, che per rispetto e gratitudine gli assegnò la carica di console. Il suo inserimento a corte fu tanto radicato da far sì che Valentiniano, sulla cui cultura il poeta si permette di esprimere giudizi («uir meo iudicio eruditus», *Centio Nuptialis*, l. 10, p. 133 Green), lo invita a gareggiare con lui in una composizione poetica ponendolo in grande imbarazzo dal momento che come dice «neque ante ferri uolebam neque posthaberi» (13). La poesia giocosa diviene strumento per rafforzare la posizione a corte e consolidare la propria posizione economica come si evince anche attraverso il registro scherzoso nella chiusa della *praefatio* del Centone: «Quae si omnia ita tibi uidebuntur ut praeceptum est, dices me composuisse centonem et, quia sub imperatore tum merui, procedere mihi inter frequentes stipendium iubebis; sin aliter, aere dirutum facies, ut cumulo carminis in fiscum suum redacto redeant uersus unde uenerunt» (*Centio Nuptialis*, l. 46s., p. 134 Green). Del tutto diverso l'uso che Sidonio fa della parola per quanto egli si possa accomunare al suo predecessore per la scelta del registro ludico: egli scende in campo per affrontare la realtà della sua terra martoriata dal vergognoso trattato del 475 (*epist.* 7, 7, 2: «Facta est seruitus nostra pretium securitatis aliena») che vede, ceduta ai Visigoti come merce di scambio, l'Arvernia, l'origine del cui popolo Sidonio rivendica risalire alla stirpe troiana e che quindi, in quanto tale, gli permette di definirlo consanguineo degli abitanti del Lazio, e per rifiutare il predominio dei barbari che egli, da aristocratico colto, disprezza profondamente. L'unico strumento è la parola, il pensiero formato alla scuola dei classici quello che gli permette di affermare che se qualcuno esperto nella dialettica e nell'eloquenza si recasse «aut ad paludiculas Sicambros, aut ad Caucasigenas Alanos aut ad equimulgas Gelonos» (*epist.* 4, 1, 4), potrebbe raddolcire e sgelare i loro cuori di pietra e, quindi, e qui affiora tutto

il suo misobarbarismo «neque illorum ferociam stoliditatemque quae secundum bella ineptit, brutescit, accenditur rideremus, contemneremus, pertimesceremus» (*epist.* 4, 1, 4)¹⁴.

In questo consiste la grande differenza tra due poeti entrambi ispirati dal filone ludico della poesia: Sidonio può giocare con la parola, se ne può servire come scudo contro il progressivo predominio dei barbari ma non può più condividere l'infantile e gioioso sorriso ausoniano. Egli disegna una Roma che trae forza dalle avversità e che da queste rinasce come gli astri che risorgono dal profondo del mare (*c.* 7, 5s.: «Sidera sunt isti, quæ sicut mersa nitescunt, / aduersis sic Roma micat: cui fixus ab ortu / ordo fuit creuisse malis...») ma le avversità le lasciano i segni tant'è che appare come una dea ormai invecchiata che, scendendo dal cielo, trascina *pigros ... gradus* (*c.* 7, 46) e tanto consapevole del proprio declino da sintetizzare essa stessa il terribile trapasso nell'esclamazione «...fio lacerum de Caesare regnum, / quae quondam regina fui» (*c.* 7, 103-104). In un tale clima è più plausibile che Sidonio, pur perfettamente consapevole di come ai poeti si addica l'allegria, si lasci attanagliare dai lacci della malinconia, quella malinconia da cui gli stessi poeti non riescono a liberarsi con facoltà alla stregua dei pesci quando si impigliano nelle maglie delle reti (*epist.* 8, 9, 2: «Nosti enim probe laetitiam poetarum, quorum sic ingenia maeroribus ut pisciculi retibus amiciuntur»).

Marisa SQUILLANTE

Università degli Studi di Napoli Federico II

14. Cfr. anche *epist.* 6, 12, 4.

TABLE DES MATIÈRES

AVERTISSEMENT	7
---------------------	---

I. ÉTUDES PORTANT SUR PLUSIEURS ŒUVRES D'AUSONE

Luca MONDIN, «Ausone grammairien»	13
Étienne WOLFF, «Les jeux de mots chez Ausone»	33
Alfredo Mario MORELLI, «Catulle est-il un classique pour Ausone ? La connaissance et l'émulation de Catulle chez Ausone»	43
Bertrand LANÇON, « <i>Medicina triplex</i> . Les médecins et la médecine dans l'œuvre d'Ausone»	63
Vincenzo MESSANA, « <i>Siculum litus in Ausonio</i> »	75
Franz DOLVECK, «Prolégomènes à une nouvelle édition critique des œuvres complètes d'Ausone : la collection Z»	87

II. ÉTUDES PORTANT SUR UNE ŒUVRE PARTICULIÈRE D'AUSONE

Jean-Pierre CAILLET, «Commentaires – et silences – d'Ausone sur le paysage monumental mosellan»	115
Martin BAŽIL, «Le <i>Cento nuptialis</i> et les critères du succès d'une composition centonisée d'après Ausone»	131
Charles GUITTARD, «Le <i>De feriis Romanis</i> d'Ausone»	147
Andrea BALBO, «Ausonio oratore: tecniche argomentative e prassi retorica nella <i>gratiarum actio</i> »	159
Benjamin GOLDLUST, «La mise en scène de l'écriture dans la <i>Gratiarum actio</i> d'Ausone»	183
Silvia MATTIACCI, «Bissula <i>ambigua puella</i> »	195
Giampiero SCAFOGLIO, «Ausone et sa petite élève. L'idée de l'intégration culturelle dans la <i>Bissula</i> »	217
Marc THOMALLA, «Ausone et Bissula: les influences de l'héritage affectif du vieux poète bordelais sur sa relation avec la jeune Suève»	227

Camille BONNAN-GARÇON, « Jeux de mots et jeux de lettres : l'humour dans la correspondance d'Ausone »	247
Sara FASCIONE, « <i>Volucripes dimetria</i> : l'inno in dimetri giambici in Ausonio »	263
Lucia FLORIDI, « Ausone et Palladas »	273
Étienne WOLFF, « Ausone traducteur du grec : quelques cas significatifs »	289
Daniel VALLAT, « Structures dynamiques et tropisme culturel dans les recueils épitaphiques »	301
Florian LEPETIT, « <i>Nero saeuus, Nero dirus, Nero matricida</i> : la place singulière de Néron dans les <i>Caesares</i> d'Ausone »	319

III. INFLUENCE D'AUSONE

Francesca Romana NOCCHI, « Ausone dans les <i>Epigrammata Bobiensia</i> : traduction et émulation »	331
Luciana FURBETTA, « Présence d'Ausone dans les panégyriques de Sidoine Apollinaire »	349
Marisa SQUILLANTE, « Dalla <i>poetandi ineptia</i> di Ausonio alle <i>nugae poetarum cantilenosae</i> di Sidonio Apollinare »	367
Gaëlle HERBERT DE LA PORTBARRÉ-VIARD, « L'influence de la <i>Moselle</i> sur Venance Fortunat »	377
TABLE DES MATIÈRES	403

COLLECTION DES ÉTUDES AUGUSTINIENNES
SÉRIE ANTIQUITÉ 204

Ausone en 2015 : bilan et nouvelles perspectives. Textes réunis et préparés par Étienne WOLFF.

Ce volume *Ausone en 2015 : bilan et nouvelles perspectives* contient les communications prononcées au colloque international qui s'est tenu, sous le même intitulé, à l'Université de Paris Nanterre les 8 et 9 octobre 2015. Elles émanent toutes de spécialistes reconnus du sujet et sont présentées ici selon un ordre thématique.

Si Ausone a longtemps souffert d'une image défavorable, un renversement s'est à juste titre opéré et on reconnaît désormais en lui un auteur majeur du IV^e siècle. Ces dernières années, une abondance de publications a renouvelé l'approche de son œuvre. Cette situation invitait à dresser un bilan des études ausoniennes tout en ouvrant à des perspectives nouvelles. C'est à quoi a tendu ce colloque, où de nombreux aspects de la vie et de la production d'Ausone ont été abordés.

Cet ouvrage offre donc une synthèse sur Ausone, mais il propose aussi des interprétations, des pistes, des idées nouvelles. À ce double titre, il nourrira la réflexion des spécialistes de l'Antiquité tardive, quel que soit leur domaine.

This volume *Ausone en 2015 : bilan et nouvelles perspectives* contains the papers delivered at the international conference, held under the same title, at the University of Paris Nanterre on 8 and 9 October 2015. They all come from recognized specialists in the subject and are presented here in a thematic order.

Although Ausonius has suffered for a long time from an unfavorable image, a reversal has rightly been made, and we now recognize him as a major author of the fourth century. In recent years, an abundance of publications has renewed the approach of his work. This situation invited us to draw up the results of Ausonian studies while opening up new perspectives. That's what the conference was about, where many aspects of Ausonius' life and production were discussed.

The book offers a synthesis of knowledge on Ausonius, but it also proposes new interpretations, research paths, ideas. By these two aspects, it will interest all the specialists of late antiquity, regardless of their field.

Liste des volumes de la Collection,
série Antiquité et série Moyen Âge et Temps Modernes, en fin d'ouvrage

Diffusion exclusive : Brepols
www.brepols.net



ISBN : 978-2-85121-294-8

ISSN : 1158-7032

52 €